

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 5 al 26 ottobre 1983)

INDICE

<p>DELLA PORTA: Sulla decisione del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza di Viterbo di revocare l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili gravi non deambulanti, beneficiari di un assegno mensile loro erogato dalla USL quali ospiti di case-famiglia (36) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)</p>	<p>Pag. 5</p>	<p>ri in servizio presso il Palazzo di giustizia di Milano, i quali protestano per la gestione dei trasferimenti al sud (124) (risposta MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)</p>	<p>Pag. 9</p>
<p>DI CORATO: Sulla decisione del compartimento FF. SS. di Bari di sopprimere le fermate a Molfetta, Bisceglie e Trani del rapido 865 proveniente da Roma (66) (risposta SIGNORILE, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>	<p>6</p>	<p>MOLTISANTI: Per la revoca del provvedimento relativo alla sospensione temporanea dell'esercizio del tratto ferroviario Noto-Pachino (Siracusa) (53) (risp. SIGNORILE, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>	<p>11</p>
<p>GARIBALDI: Sull'autoriduzione dell'orario di lavoro effettuata presso la Prefettura di Udine (65) (risp. SCALFARO, <i>ministro dell'interno</i>)</p>	<p>7</p>	<p>PINGITORE: Sullo stato della pratica di rivalutazione della pensione di guerra a favore di Calò Santo di San Pietro Apostolo (Catanzaro) (61) (risp. RAVAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per il tesoro</i>)</p>	<p>12</p>
<p>MITROTTI: Sull'opportunità di non espletare i concorsi interni per titoli banditi dal Ministero delle poste (29) (risp. GAVA, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)</p>	<p>7</p>	<p>SCEVAROLLI: Sui problemi delle infrastrutture viarie di Mantova e sull'orientamento degli enti locali e delle FF. SS. (12) (risp. SIGNORILE, <i>ministro dei trasporti</i>)</p>	<p>12</p>
<p>Per l'adozione di provvedimenti volti a sanare la discriminazione venutasi a creare tra gli ufficiali giudiziari in merito al trattamento di quiescenza (123) (risp. MARTINAZZOLI, <i>ministro di grazia e giustizia</i>)</p>	<p>8</p>	<p>DELLA PORTA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere:</p> <p>1) se è a conoscenza che il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza della provincia di Viterbo ha deliberato, nella seduta del 20 luglio 1983, di revocare l'inden-</p>	

nità di accompagnamento agli invalidi civili gravi non deambulanti beneficiari di un assegno mensile loro erogato dalla USL quali ospiti di casa-famiglia;

2) se non ritiene di dover rimuovere l'errata interpretazione del CPAB di Viterbo che assimila l'ospitalità dell'invalido civile grave in case-famiglia con il ricovero gratuito in istituto, unica condizione prevista dall'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, per l'esclusione dal diritto al beneficio dell'assegno di accompagnamento: infatti il diritto all'indennità di accompagnamento previsto dall'articolo 1 della suddetta legge n. 18 del 1980 non è subordinato al reddito dell'individuo, ma alla presenza di una condizione di grave impedimento fisico, tale che renda impossibile la deambulazione all'invalido o renda necessaria un'assistenza permanente e continua;

3) se non ritiene di dover intervenire con immediatezza per annullare la decisione adottata dal CPAB di Viterbo che vanifica il senso e la portata sociale della legge di cui l'interrogante è stato presentatore e che è diretta ad alleviare, e non ad aumentare, le sofferenze morali, sociali e fisiche di chi, per sua disgrazia, è già portatore di *handicap* grave.

(4 - 00036)

(9 agosto 1983)

RISPOSTA. — La decisione del Comitato provinciale di assistenza e beneficenza di Viterbo di revocare l'indennità di accompagnamento agli invalidi civili totali ai quali le USL di Viterbo e Civitacastellana corrispondono un assegno mensile — di lire 520.000 e lire 630.000, rispettivamente — per contribuire alla loro assistenza in « case-famiglia », è pienamente conforme all'indirizzo generale seguito in materia da questo Ministero.

Al riguardo, è stato considerato che il terzo comma dell'articolo 1 della legge 12 febbraio 1980, n. 18, esclude dal suddetto beneficio gli invalidi civili totalmente inabili « ricoverati gratuitamente in istituto » ed è stato ritenuto che a tale forma di assistenza debbano essere assimilate quelle attuate

da alcune strutture di più moderna concezione, come, appunto, le case-famiglia.

Queste, infatti, al pari dei normali istituti di ricovero, assicurano agli invalidi una assistenza continua per compiere gli atti quotidiani della vita e raggiungono, quindi, direttamente lo scopo per il quale viene corrisposta l'indennità di accompagnamento.

Nei casi di specie, poi, per il ricovero in case-famiglia viene erogato un contributo — in misura, peraltro, superiore a quella dell'indennità di accompagnamento — sicché l'attribuzione anche di quest'ultima avrebbe rappresentato una ingiustificabile duplicazione di interventi allo stesso titolo ed una palese discriminazione di trattamento nei confronti di invalidi totali residenti in zone nelle quali non si attua la predetta forma di assistenza.

Ovviamente gli interessati che si ritenessero lesi dal provvedimento adottato potranno esperire i mezzi di tutela previsti dalle vigenti disposizioni.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

10 ottobre 1983

DI CORATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bari a sopprimere le fermate del rapido 865, proveniente da Roma, a Molfetta, Bisceglie e Trani, pur essendo uno dei pochi treni rapidi a lunga percorrenza che effettuava fermate nei suddetti comuni, creando con ciò notevoli disagi ai viaggiatori che di notte sono spesso costretti a soste di diverse ore nella stazione di Barletta.

Tale decisione, affrettata e ingiustificata, non solo non ha tenuto conto dell'importanza economica, commerciale e turistica dei suddetti centri, che proprio nel periodo estivo abbisognano di diretti collegamenti con la Capitale, ma ha provocato ai numerosi viaggiatori notevoli disagi in quanto, con la sola fermata di Barletta, dalla stessa non è facile trovare mezzi pubblici di collegamento con i comuni interni di An-

dria, Spinazzola, Minervino, Corato, Ruvo, Altamura e Terlizzi.

Alla luce delle suddette considerazioni, poichè la decisione del compartimento delle Ferrovie dello Stato di Bari non solo provoca vivissime proteste da parte delle popolazioni e dei viaggiatori, ma ingiustificatamente priva i comuni di Molfetta, Bisceglie e Trani di un insostituibile servizio di collegamento diretto con la Capitale, si chiede di voler intervenire con sollecitudine affinchè nel predisporre l'orario invernale il compartimento delle Ferrovie dello Stato ripristini le antiche fermate del rapido 865 a Molfetta, Bisceglie e Trani, ponendo così fine allo stato di disagio dei viaggiatori e tenendo nel debito conto il ruolo economico, commerciale e turistico dei numerosi comuni serviti da tale servizio.

(4 - 00066)

(27 settembre 1983)

RISPOSTA. — Il treno rapido 865 Roma-Bari, a decorrere dal 29 maggio 1983, non effettua più fermate per servizio viaggiatori a Trani, a Bisceglie e a Molfetta; va precisato però che tale nuova situazione è conseguenziale soprattutto a mutati presupposti di orario.

Infatti il treno 865, il cui arrivo a Bari, a decorrere dall'entrata in vigore dell'orario estivo, è stato anticipato dalle ore 23,25 alle ore 22,55, è seguito a breve distanza di tempo dal treno espresso 557. Pertanto, i viaggiatori che sono diretti a Trani, a Bisceglie e a Molfetta e che utilizzano il rapido 865, possono, scendendo a Barletta, usufruire del citato treno espresso 557.

D'altra parte, non va dimenticato che l'anticipato arrivo a Bari del treno 865 consente ai viaggiatori provenienti da Roma di proseguire alla volta di Lecce, nonchè dei principali centri intermedi fra i due capoluoghi di provincia pugliesi, col rapido 985, istituito a partire dal 29 maggio ultimo scorso proprio per venire incontro alle numerose richieste dell'utenza interessata al collegamento Roma-Lecce.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

12 ottobre 1983

GARIBALDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se risponde al vero quanto riportato in una lettera pubblicata da « Il Giornale » di venerdì 5 agosto 1983, secondo cui alla Prefettura di Udine l'orario di servizio sarebbe stato autoridotto a sole 30 ore settimanali; nell'affermativa, se tale autoriduzione sia stata in qualche modo legittimata, a quale titolo e da chi;

che cosa il Ministro intenda fare per « normalizzare » la situazione eventualmente creatasi, individuare e sanzionare le responsabilità.

(4 - 00065)

(27 settembre 1983)

RISPOSTA. — Presso la Prefettura di Udine non è stata concessa alcuna autorizzazione nè è stata introdotta alcuna prassi che, in qualche modo, abbia legittimato una riduzione del normale orario di servizio del personale dipendente, che pertanto comporta l'obbligo del compimento di 36 ore settimanali.

Soltanto tre impiegati, già da tempo autorizzati a risiedere fuori sede, anticipano l'uscita delle ore 14 onde poter usufruire dei mezzi di trasporto utili per il ritorno alle proprie abitazioni.

L'agevolazione concessa prevede però il recupero, mediante rientri pomeridiani, dei periodi nei quali non è stato prestato il servizio antimeridiano.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

18 ottobre 1983

MITROTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ed al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che in esecuzione della legge 3 aprile 1979, n. 101 (articolo 7), il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha bandito concorsi interni per titoli professionali, a carattere nazionale, per il conseguimento delle relative qualifiche funzionali;

che tali bandi non risultano registrati dalla Corte dei conti (il Bollettino ufficiale

26 OTTOBRE 1983

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 2

straordinario n. 4 del 1° marzo 1981 non ne riporta gli estremi) e risultano carenti nella normativa in quanto non indicano il numero dei posti disponibili;

che la determinazione preliminare dei criteri e dei coefficienti numerici di valutazione dei titoli (di cui ai relativi decreti ministeriali) assegnata alla Commissione centrale attua poteri di discrezionalità oggettivamente non definiti, nè definibili;

che tale stato di cose concreta potenziali ed inoppugnabili danni per i lavoratori del settore, oltre che illegittimità sul piano amministrativo,

l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri competenti non ritengano opportuno soprassedere all'espletamento dei concorsi già banditi al fine di promuovere una loro migliore impostazione e, conseguentemente, una loro legittima attuazione.

(4 - 00029)

(9 agosto 1983)

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che, al momento della emanazione dei bandi di concorso di cui trattasi (6 febbraio 1981), erano trascorsi circa due anni dalla entrata in vigore della legge 3 aprile 1979, n. 101, che espressamente ne disponeva l'espletamento.

Sussistevano, quindi, motivi di urgenza che hanno consigliato di non attendere, per la pubblicazione dei bandi stessi, la registrazione della Corte dei conti.

D'altra parte va tenuto presente che i provvedimenti dell'Amministrazione autonoma delle poste e delle telecomunicazioni sono sottoposti a controllo successivo da parte della Corte, il cui visto, pertanto, non condiziona l'efficacia degli stessi.

Va, ad ogni modo, precisato che tutti i bandi dei concorsi, di cui è cenno nell'interrogazione, sono stati regolarmente registrati dal menzionato organo di controllo.

Per quanto attiene, poi, al rilievo, secondo il quale i bandi in parola non avevano indicato il numero dei posti messi a concorso, si rende noto che la determinazione di tale numero era subordinata alla definizione degli assegni dei singoli uffici e quindi delle tabelle organiche da redigere in

conformità delle disposizioni contenute nella legge n. 101 del 1979.

Non appena, infatti, sono state definite dette incombenze, l'Amministrazione, come del resto già previsto negli stessi bandi di concorso, ha emanato i decreti con i quali sono stati precisati i quantitativi dei posti disponibili nelle singole qualifiche funzionali, alle date di cui ai predetti bandi.

Anche questi ultimi decreti ministeriali sono stati regolarmente registrati dalla Corte dei conti.

Circa le lagnanze formulate in ordine alla valutazione dei titoli, si significa che la Commissione centrale del personale ha indicato preliminarmente i criteri per la valutazione da attribuire a ciascun titolo, tenendo conto, fra l'altro, della rilevanza dei titoli stessi ai fini delle mansioni connesse con la qualifica da conferire.

Si è trattato, quindi, di poteri attribuiti correttamente alla citata Commissione che, in sostanza, ha svolto le funzioni proprie di commissione esaminatrice di concorsi per titoli.

D'altra parte, si ha motivo di ritenere che gli interessi dei candidati siano stati sufficientemente tutelati, considerata la presenza dei rappresentanti del personale in seno alla predetta Commissione.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

20 ottobre 1983

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Premesso:

che licenziando, in sede deliberante ed in rilettera, il disegno di legge n. 810-B, afferente i « Miglioramenti al trattamento di quiescenza e perequazione automatica delle pensioni a carico della Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari », la 6ª Commissione (finanze e tesoro) del Senato, nella precedente legislatura, ha modificato il proprio precedente avviso consolidando la modifica all'articolo 15 approvata dalla Camera dei de-

putati (soppressione dell'espressione « o richiamati in servizio »);

che la motivazione addotta dal Sottosegretario del tempo (« l'emendamento — di ripristino dell'espressione — comporta un maggiore onere che richiederebbe appropriata copertura finanziaria ») non risulta verificata sulla base degli stanziamenti previsti dal bilancio dello Stato e dell'effettivo organico residuo a tutt'oggi a seguito degli esodi o decessi cumulatisi;

che il numero dei coadiutori (30) nati tra il 1912 ed il 1916 quantifica, da solo, i vuoti d'organico già creati o prossimi a crearsi;

che non esistono soluzioni pronte (ed economicamente valide per lo Stato) a rimedio di tali esodi, nè capaci di surrogare (con il numero e nel numero) l'esperienza e la professionalità acquisite con un lungo esercizio di determinate mansioni;

che la soluzione (prospettata dagli interessati) del richiamo in servizio, oltre che offrire una possibilità riparatrice di discriminazioni sorte, si appalesa economicamente conveniente e congruente con interessi già maturati o maturandi per l'Amministrazione pubblica della giustizia;

che gli attuali reclamanti la *par condicio* sono quelli che hanno sostenuto i maggiori sacrifici nell'interesse dell'Amministrazione giudiziaria (e per un numero notevole di anni),

l'interpellante chiede di conoscere quali rimedi si intendano disporre al fine di sanare l'ingiustificabile discriminazione denunciata e di salvaguardare l'efficienza ed i costi dell'Amministrazione giudiziaria.

(4 - 00123)

(29 settembre 1983)

RISPOSTA. — Le ragioni ostative al ripristino dell'espressione « o richiamati in servizio » sono evidenziate non solo dal chiaro dettato normativo, ma dallo stesso *iter* formativo del citato provvedimento legislativo.

Non può, invero, non essere rilevato che la possibilità del richiamo in servizio, a domanda, contemplata nel testo del relativo disegno di legge approvato dal Senato della Repubblica nella seduta del 18 settembre

1980, fu esclusa in sede di discussione del medesimo disegno di legge davanti alla Camera dei deputati e che, rinviato al Senato per la propria deliberazione il testo così modificato, fu respinto l'emendamento, proposto dal senatore Granzotto, diretto a reintrodurre al primo comma della precitata norma l'espressione « o richiamati in servizio »; reiezione motivata, fra l'altro, con la finalità, prospettata dal sottosegretario Pisanu, intervenuto in rappresentanza del Governo, di non creare « un precedente preoccupante a seguito del quale avanzerebbero serie pretese vaste categorie di dipendenti pubblici e privati » (Bollettino delle Commissioni del 19 febbraio 1981, pagina 9, e del 4 marzo 1981, pagina 20).

L'Amministrazione, vincolata dal dettato normativo, non può, pertanto, pronunciarsi favorevolmente sulle istanze di riammissione in servizio, ove gli interessati intendano presentarle, tenuto presente anche che molti di essi, alla data odierna, hanno superato il 70° anno di età.

Rimane comunque l'impegno del Governo a coprire al più presto, mediante concorsi di prossima indizione, i vuoti in organico della categoria interessata.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

8 ottobre 1983

MITROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — **Premesso:**

che, a seguito delle agitazioni dei segretari giudiziari in servizio presso il Palazzo di giustizia di Milano, si rischia la paralisi dell'attività giudiziaria in quanto costoro assolvono attualmente mansioni che erano dei cancellieri (verbalizzando in aula lo svolgimento dei processi);

che i circa 500 segretari giudiziari di Milano protestano soprattutto per il modo con cui vengono gestiti i trasferimenti al Sud (piuttosto ambiti, in quanto la categoria è composta da soggetti per lo più provenienti dall'Italia meridionale),

26 OTTOBRE 1983

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 2

l'interrogante chiede di conoscere:
 quali provvedimenti intendano adottare (per quanto di rispettiva competenza) al fine di sanare la situazione di danno lamentata; se non ritengano opportuna l'istituzione di una Commissione mista (cui partecipino i rappresentanti dei segretari giudiziari) per le decisioni sui trasferimenti; se non ritengano necessaria la definizione dei profili delle competenze di detta cate-

ria, secondo criteri che tendano alla funzionalità degli uffici ed alla valorizzazione della personalità dei singoli.

(4 - 00124)

(29 settembre 1983)

RISPOSTA. — La situazione attuale degli organici del personale della carriera di concetto negli uffici giudiziari di Milano è la seguente:

	<i>Organico</i>	<i>Presenze</i>	<i>Vacanze</i>
Corte di appello	67	33	34
Procura generale	17	15	2
Tribunale	144	108	36
Ufficio sorveglianza	7	4	3
Tribunale minorenni	17	12	5
Procura Repubblica	84	60	24
Procura Repubblica minorenni	8	5	3
Pretura	125	83	42

In considerazione della quantità dei posti vacanti esistenti negli uffici predetti e delle conseguenti difficoltà funzionali, si è provveduto, dal 1982 ad oggi, a 24 trasferimenti o ritrasferimenti (restituzione alle sedi di provenienza di personale trasferito ad uffici diversi) di segretari ai vari uffici giudiziari di Milano. Quanto è stato fatto corrisponde alle limitate possibilità di movimento di personale derivanti dalla persistente incompletezza degli organici di gran parte degli uffici ovunque ubicati. Oltretutto, il fatto che la massa impiegatizia sia in misura preponderante di origine e di provenienza meridionale e miri costantemente al ritorno, all'avvicinamento ai luoghi nati o di precedente residenza, spiega come siano rare le domande di trasferimento a sedi dell'Italia settentrionale che pure potrebbero agevolare soluzioni favorevoli a questi uffici.

Quando si è trattato di trasferimenti di ufficio da Milano ad altre sedi dello stesso distretto o ad uffici compresi in altri distretti, i relativi provvedimenti sono stati adottati esclusivamente per comprovate ed

urgenti esigenze di servizio e per rimediare a contingenze di riconosciuta gravità.

In relazione alla opportunità, segnalata dall'interrogante, di istituire una commissione mista per le decisioni sui trasferimenti, si sottolinea che presso il Ministero di grazia e giustizia è stata costituita con decreto ministeriale sin dal 6 febbraio 1979 una « Commissione paritetica con il compito di esprimere il proprio parere, peraltro non vincolante, sulle domande di trasferimento del personale presentate ai sensi dell'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 » e che tra i membri della Commissione figurano anche segretari giudiziari.

Per quanto concerne il personale della carriera di concetto, un miglioramento della situazione negli uffici di Milano potrà realizzarsi con le assegnazioni di segretari di nuova nomina, subordinatamente all'esito dei concorsi indetti con decreto ministeriale 25 agosto 1982 (a 750 posti, riservato ad alcuni distretti di Corte di appello, tra cui quello di Milano) e con decreto ministeriale

26 OTTOBRE 1983

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 2

8 novembre 1982 (a 465 posti, riservato al personale dipendente).

Infine, in merito all'ultimo punto della interrogazione relativo alla definizione dei profili professionali dei segretari, si assicura che proposte ed osservazioni sono state già avanzate nelle apposite sedi istituzionali, anche in attuazione del disposto normativo di cui alla legge n. 312 del 1980, concernente il « nuovo assetto retributivo funzionale del personale civile e militare dello Stato.

In particolare i profili professionali concernenti la categoria dei segretari di cancelleria sono stati a suo tempo individuati dall'Amministrazione, sentito il parere di una commissione consultiva istituita con decreto ministeriale 6 gennaio 1981 (di cui hanno fatto parte anche i rappresentanti delle organizzazioni sindacali interessate) contestualmente a quelli di tutto il personale delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

In detti profili, la commissione ha determinato i compiti dei segretari di cancelleria, tenendo conto della vigente normativa ed in armonia con l'articolo 2 della legge 12 luglio 1975, n. 311, che ha specificato le attribuzioni della carriera direttiva, di concetto ed esecutiva delle cancellerie e segreterie giudiziarie.

Il testo relativo ai detti profili, individuati con criteri diretti sia alla funzionalità degli uffici sia alla valorizzazione del personale giudiziario, è stato trasmesso (nota n. 61 del 21 luglio 1981), pur se normativamente non prescritto, anche al Consiglio di amministrazione che alla data odierna non ha ancora ritenuto di esprimere alcun parere in merito.

I profili individuati da tutte le Amministrazioni sono attualmente all'esame del comitato tecnico in funzione presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (Dipartimento per la funzione pubblica - Servizio V). È intendimento del Ministero di grazia e giustizia richiedere che in quella sede i profili del personale giudiziario siano valutati anche in relazione alla peculiarità delle funzioni svolte da detto personale.

Il carattere giudiziario dell'attività svolta dai cancellieri e segretari di cancelleria ac-

canto, ed in misura preminente, all'attività puramente amministrativa, potrà così ottenere adeguato riconoscimento.

Il Ministro di grazia e giustizia
MARTINAZZOLI

8 ottobre 1983

MOLTISANTI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Ritenuto:

che la soppressione, anche se temporanea (sino al 14 settembre 1983), dell'esercizio del tratto ferroviario Noto-Pachino (Siracusa) appare contrastante con le innegabili esigenze sociali dei fruitori del servizio (tutti lavoratori pendolari), con la inadeguata rete di collegamenti viari e con le zone occupazionali ricadenti nell'area della linea temporaneamente soppressa;

che, in conseguenza, è opportuno revocare immediatamente la disposizione concernente la soppressione predetta,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed indilazionabile revocare immediatamente il provvedimento relativo alla temporanea sospensione dell'esercizio del tratto ferroviario Noto-Pachino (Siracusa).

(4 - 00053)

(6 settembre 1983)

RISPOSTA. — Il provvedimento di soppressione dei collegamenti ferroviari fra Noto e Pachino di durata limitata, dall'11 luglio al 14 settembre, è stato adottato nell'ambito di una serie di provvedimenti analoghi, dettati dalla necessità di recuperare personale dalle linee minori della intera rete ferroviaria, dove il traffico locale presenta una flessione conseguente alle ferie estive, per poter potenziare le principali direttrici che, durante lo stesso periodo, sono interessate, invece, da un maggiore traffico, dovuto, tra l'altro, ai flussi turistici.

Si precisa, comunque, che, nel periodo sopra indicato il servizio viaggiatori tra Pachino e Noto è stato garantito da appositi servizi sostitutivi, mentre, per quello merci sono stati effettuati treni merci straordinari

26 OTTOBRE 1983

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

FASCICOLO 2

in relazione alle particolari necessità manifestatesi.

Il Ministro dei trasporti

SIGNORILE

6 ottobre 1983

PINGITORE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della domanda avanzata, per aggravamento, dal pensionato di guerra (posizione istruttoria 1387135) Caliò Santo, nato il 28 novembre 1910 e residente in San Pietro Apostolo (Catanzaro), alla via Roma.

(4 - 00061)

(27 settembre 1983)

RISPOSTA. — Con istanza qui pervenuta il 12 aprile 1983, il signor Santo Caliò — già titolare di pensione di guerra di 7ª categoria a vita per l'infermità « edentulia totale difficilmente protesizzabile con turbe gastriche » — ha chiesto che il cennato trattamento pensionistico venga rivalutato. E ciò in base alle più favorevoli assegnazioni delle invalidità alle tabelle A ed E previste dal decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834.

Pertanto, al fine di stabilire se il predetto istante abbia o meno diritto a conseguire più favorevole trattamento pensionistico, si è reso necessario interpellare, in proposito, la Commissione medica superiore.

Si assicura l'interrogante che non appena il suindicato superiore collegio medico, cui gli atti relativi al signor Caliò sono stati trasmessi con elenco n. 434 del 17 settembre scorso, avrà espresso, al riguardo, il proprio avviso, verranno adottati, con ogni possibile sollecitudine, gli opportuni provvedimenti.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro

RAVAGLIA

20 ottobre 1983

SCEVAROLLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso:

che in merito ai problemi delle infrastrutture viarie di Mantova e del suo territorio, della esclusione di questa zona dalle

grandi direttrici di traffico di persone e merci e del cronico e storico isolamento della terra virgiliana, che hanno fortemente rallentato, quando non impedito, lo sviluppo economico e sociale, rendendo sempre più difficile ogni rapporto con i grandi centri commerciali ed urbani, con precedente interrogazione al Ministro dei trasporti (n. 4-03451 dell'11 gennaio 1983) era già stata richiamata l'attenzione sull'opportunità di tenere nella dovuta considerazione i termini dell'ampio dibattito in corso in questa materia e l'orientamento degli Enti locali con i quali andavano concordemente definite le soluzioni più idonee a conciliare le esigenze delle ferrovie con gli interessi vitali del mantovano e del suo capoluogo;

che il Ministro — anche in esito alla richiesta di conoscere l'opinione ministeriale in ordine al progetto-proposta dell'ordine degli ingegneri mantovani — ha formalmente e puntualmente risposto alla richiamata interrogazione il 5 marzo 1983, dando indicazioni soddisfacenti in quanto rispondenti all'esigenza prima richiamata di evitare che gli interventi delle Ferrovie dello Stato nel sistema ferroviario mantovano mortifichino ancora una volta le vitali potenzialità del centro virgiliano e del suo territorio,

l'interrogante chiede al Ministro se hanno fondamento le voci tendenti ad accreditare una posizione degli organi tecnici delle Ferrovie dello Stato diversa da quella contenuta nella predetta risposta ufficiale all'interrogazione avanzata, posizione che sarebbe determinata — si dice — da una supposta quanto non verificata rigidità degli Enti locali interessati.

(4 - 00012)

(19 luglio 1983)

RISPOSTA. — Come evidenziato nella risposta a suo tempo fornita all'interrogazione n. 4-03451 dell'11 gennaio 1983, per la ristrutturazione del nodo ferroviario di Mantova appare necessario studiare, d'intesa con gli enti locali interessati, soluzioni in grado di contemperare le esigenze dell'esercizio

ferroviario con quelle di ordine ambientale ed urbanistico.

In merito a detta ristrutturazione sono stati svolti studi da parte dell'Azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato, dell'Ordine degli ingegneri della provincia di Mantova e della stessa Amministrazione provinciale e, per una verifica della validità e della fattibilità delle diverse soluzioni ipotizzate, in data 12 aprile 1983, ha avuto luogo a Mantova un incontro tra rappresentanti della Azienda FF.SS., il presidente della Provincia di Mantova e i sindaci dei Comuni interessati. Nel corso dell'incontro, da parte dell'Azienda FF.SS. è stata in primo luogo rappresentata la difficoltà di accettare soluzioni fondate sulla creazione di un allacciamento tra le stazioni di Mantova e di Gazzo di Bigarello molto a nord della città, soluzioni che comporterebbero eccessivi allungamenti nella percorrenza dei treni e problemi per i collegamenti locali tra la stazione di Mantova e la futura area del porto fluviale. È stata, però, dichiarata la disponibilità ad esaminare soluzioni a nord aventi tracciato di ridotta estensione, confermando peraltro l'esigenza di considerare anche soluzioni impostate su una diversa sistemazione degli allacciamenti a sud, con mantenimento nell'attuale posizione della stazione di Mantova, soluzioni assai più funzionali dal punto di vista ferroviario e presentanti minori interferenze con il sistema idroviario e con gli insediamenti dell'area mantovana.

Avendo i sindaci dei Comuni a nord di Mantova manifestato, per motivi legati all'assetto del territorio, perplessità in ordine alle soluzioni prevedenti nuovi allacciamenti

a nord, nel ripetuto incontro è stata concordata la costituzione di un « gruppo d'intesa » tra le FF.SS. e gli enti locali per l'approfondimento dello studio di una soluzione a sud della città, che sia di gradimento per tutti gli enti interessati.

Tale soluzione è stata recentemente messa a punto dall'Azienda FF.SS., dopo aver consultato gli enti locali a livello tecnico, e, sostanzialmente prevede:

la creazione di un itinerario passante della linea « medio padana », onde realizzare un diretto allacciamento con lo scalo di Mantova Frassine e di alleggerire la stazione di Mantova del traffico merci in transito;

l'allacciamento a detto nuovo itinerario della linea Mantova-Monselice, con abbandono dell'attuale tratto urbano della stessa linea;

il potenziamento dello scalo di Mantova Frassine;

la realizzazione di tutti i nuovi allacciamenti previsti in aree del comune di Mantova delle quali non è prevista l'urbanizzazione.

La suddetta soluzione verrà prossimamente presentata ufficialmente agli enti locali interessati onde riceverne un preliminare consenso, in vista del suo inserimento, agli effetti del finanziamento, nell'elaborando piano poliennale di sviluppo della rete ferroviaria nazionale.

Il Ministro dei trasporti
SIGNORILE

22 ottobre 1983